

## «La lampada accesa»

(Riflessione sul Natale 2018)

«Il giovane Samuele serviva dunque Jahweh sotto lo sguardo di Eli. La Parola di Jahweh era rara in quel tempo; non era cosa frequente la visione divina [...], la lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele stava a giacere accanto al tempio di Jahweh» (1Sam 3,1.3).

Il riferimento a questo testo biblico, se accolto in atteggiamento di ascolto e di obbedienza nella fede, offre una onesta e corretta visione del nostro atteggiamento durante il periodo liturgico dell'avvento in preparazione all'evento del Natale del Signore.

Nel nostro contesto, oggi, si percepisce da ogni parte l'affermazione assolutizzante che qualifica il nostro momento come un "periodo di crisi". Molti si ergono a giudici con la pretesa incondizionata di emettere sentenze senza appello e proporre soluzioni a basso prezzo. C'è pure chi, abbandonando ogni speranza, degrada in un pessimismo che è più una fuga che una presa di coscienza reale del problema.

Il testo biblico di 1Sam 3,1.3 fa trasparire un momento della storia di Israele in cui la comunità è in crisi; in questo ci sentiamo solidali con questa eredità del passato. Il tempio è deserto, i sacerdoti non adempiono con fedeltà al dovere del culto, la gente vive in un comune modo di pensare dove certamente la presenza di Dio non occupa il primo posto. In questo contesto angosciante e tenebroso, c'è un vecchio sacerdote (Eli) il quale con perseveranza ogni sera accende la lampada nel tempio. Il testo sottolinea pure che la Parola di Dio era rara in quei giorni, probabilmente perché ormai nessuno più frequentava il tempio e non faceva della propria casa un luogo di preghiera. La perseveranza di questo vecchio sacerdote nel tenere accesa la lampada nel tempio sottolinea in modo realistico che qualcuno ancora prega, veglia, crede alla fedeltà del Dio della promessa fatta ad Abramo. Grazie alla attenzione e alla vigilanza di questo vecchio, il Signore si manifesta a Samuele e lo sceglie come suo eletto per ridare speranza ad un popolo ormai deluso.

Leggiamo questo testo applicandolo alla nostra esperienza quotidiana.

Sembra, oggi, che il deserto stia avanzando; sembra non esserci più posto per Dio; a molti pare che Dio parli molto meno e in modo 'meno-potente' rispetto agli interventi operati da lui nel passato; tutto questo provoca aridità. Vi è una specie di nausea per tutto quanto sa di Dio, vita spirituale, interiorità, fede: questo provoca un profondo annebbiamento della vita interiore, una vera stanchezza spirituale. Non dimentichiamo però che questo è il nostro tempo, senza incorrere nel pericolo di cadere in un pessimismo esasperato, non guardando in faccia con sano realismo a questa nostra storia.

Abbiamo allora bisogno di uscire, di udire la voce di Dio, anche in chiese

abbandonate o disabitate. Questo esige una fedeltà e una perseveranza come quella del sacerdote Eli, che non ha abbandonato il tempio, ma è rimasto là anche ad accendere semplicemente la lampada di Dio. Solo se assicuriamo un continuo e serio clima e atteggiamento di preghiera all'interno della Chiesa e delle nostre comunità, è possibile un risveglio; diversamente ci sarà il reale pericolo di cadere nel volontarismo e non arriveremo a concludere nulla, anche se giustificato dalle più nobili motivazioni umane.

Gesù (cfr. Lc 8,16) ci ammonisce che una lampada va messa sul candelabro perché possa far luce a tutti quelli che sono in casa, senza dimenticare che Gesù il Signore, è la vera luce che illumina la nostra notte più profonda.

Rischiamo di essere sempre più degli uditori distratti e smemorati della Parola di Dio, per lasciare posto ad ideologie che incantano e imputridiscono il nostro cuore rendendolo una tomba per la nostra speranza (Gc 1,22).

«Un giorno un fratello chiese all'abbà Poemen: “Che devo fare?”. Gli rispose: “Sto scritto: ‘Io confesso la mia iniquità e sono inquieto per il mio peccato’ ” (Sal 37,19). Poi abbà Poemen proseguì: “Questi tre punti sono utili: temere Dio, pregare senza interruzione e fare del bene al prossimo”».

Lo Spirito Santo ci conceda l'intelligenza della fede per conoscere in ogni momento la volontà di Dio su di noi e ci conceda il coraggio di accogliere il Cristo che è già venuto.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo